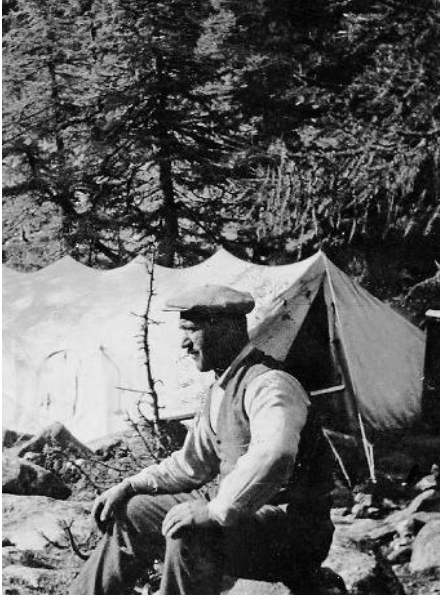


Germana di nome

Elio Bertolina



Battista Testorelli (classe 1889) è stato uno dei pochi in Valfurva a fare la naja nei bersaglieri.

Il 7 maggio 1914 mette su famiglia sposando Erminia Alessi e, poco prima di ricevere la cartolina rosa del richiamo alle armi, ha giusto il tempo di portare al battesimo Giuseppe Egidio, il suo primogenito arrivato ai primi di febbraio del 1915.

Il bersaglier soldato lascia Erminia da sola col suo neonato e parte per raggiungere i reparti della Prima Armata schierati tra le montagne del Veneto di fronte al Trentino.

Scrive a casa che è sempre guerra, ma che per il momento non si sente in pericolo, perché il campo

di battaglia è lontano dalle parti dell'Isonzo. Per Battista il primo anno di guerra passa quasi tranquillo, tanto più che anche nelle notizie da casa dove Giuseppe comincia a camminare, non c'è niente di preoccupante.

Un triste giorno della primavera del 1916 Erminia col cuore affranto di dolore, gli manda a dire per lettera che il loro bambino è stato portato in Paradiso dagli angeli.

Dopo due settimane la lettera torna a Sant'Antonio: il Comando Militare la restituisce al mittente motivando che il destinatario è disperso di guerra.

In effetti Battista è uno dei 50.000 soldati fatti prigionieri dagli austriaci sul principio della famosa "Straf Expedition"; il suo reparto è stato accerchiato sull'Altopiano dei Sette Comuni all'indomani dell'attacco scatenato all'alba del 15 maggio 1916 con gravissime perdite per l'esercito italiano.

La più parte dei prigionieri viene mandata in Ungheria, ma tanti altri come Battista finiscono nei campi di lavoro nel nord della Germania. È una prigionia durissima fatta di fatiche, stenti, umiliazioni e soprattutto di tanta fame; ogni

giorno che passa Battista sente la morte sempre più vicina perché non si può campare senza niente da mangiare.

Battista digiuna da tre giorni, quando per miracolo riceve da casa un pacco con un po' di formaggio e pane di segale. La Croce Rossa ha convinto gli Imperi Centrali ad aprirle le porte per portare soccorso ai detenuti nei campi di lavoro. Per Battista ogni pacco che arriva è un miracolo della Divina Provvidenza, un miracolo che si aggiunge al miracolo di essere ancora vivo, lui che tante volte si è sentito già morto. A dirla tutta non gli par vero di essere ancora in piedi, quando nel campo arriva la notizia che la guerra è finita; con la guerra è finita la prigionia, la fame e la lontananza *da bàita*.

Lasciato il lager dove è rimasto rinchiuso per quasi due anni e mezzo, Battista fatica a rendersi conto di essere vivo, libero e in cammino verso casa; non gli sembra vero perché tutto è successo per miracolo secondo il mistero della volontà del Padreterno.

Durante il lungo viaggio per tornare in Italia, Battista continua a ripetersi che deve trovare la maniera perché il miracolo da lui ricevuto resti per sempre nella memoria di tutti quelli che lo conoscono.

Finché una sera prima di addormentarsi ne viene a capo: se gli sarà concesso di riabbracciare Erminia e di avere altri figli, metterà nome Germano al primo che verrà al mondo.

Battista sa bene che germano in dialetto vuol dire cugino, ma per lui l'importante è che quel nome ricordi la Germania e il miracolo di essere scampato alla prigionia.

Quando ai primi di febbraio del 1919 arriva a Sant'Antonio, Battista pesa 40 chili, 40 chili di pelle e ossa pieni di gioiosa speranza; già alla fine della primavera ha ripreso le forze e torna a lavorare in campagna come prima della guerra.

La mattina del 4 novembre Erminia è presa da grandi dolori e mentre corre a chiamare la levatrice, Battista pensa che finalmente è arrivato il momento: si chiamerà Germano se maschio, Germana se femmina.

«Sono due femmine, due gemelle!» esclama *la cumàr* uscendo dalla stanza dove c'è Erminia per chiedere che nome deve dare alle due neonate.

«Germana, alla prima!» risponde subito Battista.

«E l'altra?» incalza la levatrice.

«*Cumincia a bate èr la prima, che intant ga pénsi dré!*» taglia corto Battista. Dina si chiamerà la seconda.

Germana e Dina nate nell'anniversario di Vittorio Veneto che ogni volta in paese viene celebrato con un grande concerto di campane, diranno sempre che le campane suonano per il loro compleanno, non per la vittoria della Grande Guerra.